

Maurizio Vivarelli*

*Forma e forme della Bibliografia:
oggetti, modelli, processi*

Premessa

Questo contributo nasce da una sollecitazione specifica, attivata dalla pubblicazione di un libro di Wayne de Fremery,¹ dalla recensione al volume di Birger Hjørland,² e da un intervento di Andrea Capaccioni che discute libro e recensione, indicando alcune prospettive di sviluppo della Bibliografia enumerativa.³ La riflessione, proseguita in un seminario,⁴ giunge ora a questa presentazione editoriale, con un percorso

* Maurizio Vivarelli, già Università di Torino. Ultima consultazione dei siti web: 22.03.2026.

Quest'articolo, in particolare per il paragrafo *Le parole della bibliografia* e la nota n. 30, è stato sviluppato anche attraverso un processo di interazione tra autore umano e sistemi di intelligenza artificiale generativa. Le diverse modalità d'uso sono state verificate dall'autore, che ne assume interamente la responsabilità.

¹ Fremery, de 2024.

² Hjørland 2025.

³ Capaccioni 2025.

⁴ Il seminario (*Bibliografia enumerativa oggi: la disciplina, gli strumenti, le prospettive*) si è svolto online il 24 novembre 2025 con la partecipazione di Andrea Capaccioni, Maurizio Vivarelli, Alberto Salarelli, Fiammetta Sabba, Carlo Bianchini, Luca Rivali.

avviato dalla presa d'atto che gli oggetti d'interesse iniziali – la Bibliografia enumerativa e la Bibliografia – non sono immediatamente ridicibili a una base definitoria stabile e condivisa.

L'ipotesi di fondazione bibliografica della scienza dell'informazione proposta da de Fremery è dunque indubbiamente di grande interesse, per la densità dei contenuti, per lo stile brillante e per il taglio dichiaratamente interdisciplinare; aspetti che sono messi efficacemente in evidenza tanto nella recensione di Hjørland quanto nell'intervento di Capaccioni. Tuttavia, rispetto alla prospettiva che qui si intende adottare, emerge anche una diversità di fondo. Pur attraversando in molte direzioni, con consapevolezza ed eleganza, i confini disciplinari della Bibliografia, l'impostazione di de Fremery rimane interna ad una prospettiva da un lato fortemente legata all'ambito della bibliografia analitica nelle sue forme più avanzate, e dall'altro mantiene una natura sostanzialmente socio-costruzionistica, in base alla quale gli oggetti e gli strumenti della Bibliografia, e della Bibliografia enumerativa in particolare, sono riconosciuti in base agli effetti che producono sulle strutture cognitive umane. Le pratiche bibliografiche si qualificano in tal senso come una «infrastruttura» capace di esplorare anche i «margini» della conoscenza contemporanea (con riferimenti al pensiero di Susan Leigh Star), in cui le configurazioni dei diversi modelli di rappresentazione si modulano in relazione al variare dei diversi ambienti (richiamando il concetto di *umwelt*, mondo circostante, di Jakob von Uexküll), e qui acquisiscono specifiche *affordances*, cioè caratteristiche d'uso differenziate (con riferimenti all'analisi delle interfacce culturali di Madeleine Akrich e Johanna Drucker). In tale cornice, la natura di quel “qualcosa” che viene enumerato e ordinato – ossia delle strutture elementari su cui il campo si è storicamente costituito – risulta descritta principalmente dal punto di vista della storia e della sociologia della cultura, e dunque in larga misura presupposta, più che sottoposta a un'analisi esplicita delle sue condizioni di formazione.

Questo contributo non proporrà un'ulteriore descrizione del campo e dei profili della Bibliografia, né una nuova ricognizione dello

“stato dell’arte” relativo a storia, tradizione, scuole, né considerazioni sulle tensioni, criticità, prospettive di sviluppo. Pur tenendo conto di questi essenziali elementi di contesto qui si avvierà il percorso con la esplorazione del *nome*, nella sua specifica configurazione lessicale. In tal modo, gradualmente, l’obiettivo diviene quello di osservare il terreno comune in cui si dispongono le *particelle elementari* della disciplina, presa in esame in relazione a *ciò di cui si occupa* – gli “oggetti bibliografici” – ed al *come se ne occupa* – i “modelli bibliografici” –, a partire dalla loro rappresentazione linguistica.

La difficoltà nella delimitazione del campo della Bibliografia non è, evidentemente, un elemento nuovo nella tradizione del campo disciplinare, come mostrano sia la celebre affermazione di Sir Walter Greg che la bibliografia «suffers from its name»,⁵ sia la varietà delle diverse posizioni di ricerca riconoscibili nel dibattito nazionale: questa è la soglia da cui il contributo prende avvio.⁶

Il termine ‘bibliografia’, secondo l’autorevole base lessicale del *Vocabolario Treccani*, significa etimologicamente «trascrizione di libri», ed è definito, in quanto campo di studi, «descrizione e classificazione di testi». L’esito applicativo di questa attività costituisce l’ambito della ‘bibliografia enumerativa’, che a sua volta significa «opera che contiene un elenco sistematico, variamente ordinato, critico o ragionato, di pubblicazioni di genere vario». In tal modo emerge un gruppo di tratti semantici comuni tra parole come ‘libro’, ‘scrittura’, ‘elenco’, ‘descrizione’, ‘classificazione’, ‘ordinamento’, ‘testi’, ‘pubblicazioni’, presenti già in questa prima costellazione linguistica.

Gli oggetti della disciplina – a partire dal “libro” – sono denominati nel *Vocabolario* sia «testi» che «pubblicazioni», con una alternanza che

⁵ Greg 1914, p. 40.

⁶ Per una prima introduzione al dibattito in Italia cfr. Balsamo 1984; Innocenti 1999, 2024; Del Bono 2003; Caproni 2007; Salarelli 2012, Vivarelli 2013, 2019, 2021; Serrai 2018; Capaccioni 2020; Biagetti 2022; Sabba 2025. Una importante occasione di apertura al dibattito internazionale è stata costituita da *From pandemic books to bibliography* 2021, che include Bianchini - Sabba - Sardo 2021 e Vivarelli 2021.

rimanda all'intreccio della loro dimensione "non materiale", veicolo di "idee" o "informazioni", e "materiale", cioè oggetti presi in esame nella sola fisicità del loro processo di produzione. Incorporato nella matrice lessicale della disciplina riconosciamo in tal modo un precipitato linguistico che riguarda sia la natura intrinseca degli oggetti, sia la relazione tra gli oggetti ed i modelli bibliografici che li rappresentano.

Se dunque assumiamo che il campo disciplinare della Bibliografia è polisemico e irregolare, attraversato da elementi teorici e procedurali differenti; se prendiamo atto che questi elementi interagiscono in uno stesso campo semantico, scientifico e professionale; e se attribuiamo a questo campo un valore, culturale e sociale; allora emerge l'esigenza di un *atteggiamento* in grado di riconoscerne identità e differenze, rendendo visibili tratti comuni tra scuole, linguaggi, pratiche e tecnologie, a partire dagli oggetti e dai modelli che la Bibliografia seleziona, produce, ordina.

Gli argomenti di questo contributo sono elaborati secondo le seguenti fasi. Nella prima (*Un campo di tensioni: la Bibliografia e i suoi contesti*) viene sommariamente descritta la posizione della Bibliografia enumerativa nel quadro della cultura bibliografica contemporanea, utilizzando un metodo composito in cui si incrociano l'archeologia di Michel Foucault, la storia sociale di Peter Burke, i giochi linguistici di Ludwig Wittgenstein, i campi vettoriali degli LLM; nella seconda (*Le parole della Bibliografia: archeologie, usi, giochi linguistici*), si individuano alcune *somiglianze di famiglia* tra parole, oggetti e modelli, che consentono di ipotizzare, nella terza parte, un orientamento concettuale ispirato al pensiero del filosofo francese Gilbert Simondon, utile per integrare oggetti e modelli bibliografici in una prospettiva di individuazione unitaria (*Una filosofia dell'individuazione: dentro il pensiero di Gilbert Simondon*). Nelle parti successive (quarta e quinta) viene discussa la possibilità di ripensare oggetti e modelli bibliografici alla luce della filosofia di Simondon, esplorando alcuni "paesaggi" per cercare di riconoscerne la natura intrinsecamente processuale (*I paesaggi metastabili della Bibliografia; Il divenire degli oggetti e dei modelli*

bibliografici). Il contributo termina con alcune sintetiche osservazioni finali (*Per concludere: la Bibliografia con uno sguardo rinnovato*).

Al ragionamento proposto si intrecciano alcune implicazioni rilevanti, che è necessario esplicitare. In primo luogo, questo contributo non ha finalità strumentali o applicative, dirette o indirette: serve essenzialmente a cercare di comprendere meglio ciò che già avviene nelle pratiche bibliografiche. Va inoltre segnalato che, in alcuni casi, è stato necessario forzare consapevolmente il linguaggio per evitare che categorie concettuali, disposte nei campi di forza discorsivi evocati in precedenza, reintroducano i presupposti messi in discussione.

Il lessico di Simondon, come si vedrà, non solo è costituito da termini peculiari o comunque da intendere con una curvatura di significato specifica ('individuazione', 'metastabilità', 'trasduzione', etc.); ma, soprattutto, richiede di sospendere l'attribuzione di significato che il linguaggio in via ordinaria veicola. 'Metastabilità', ad esempio, non va inteso come "via di mezzo" tra stabilità ed instabilità, ma come descrizione dello stato delle forme che si individuano dinamicamente in un campo di tensioni.⁷ Le precisazioni linguistiche sono completate dalle "note d'uso" che riguardano le torsioni semantiche cui sono sottoposti tre termini utilizzati spesso in questo articolo: 'oggetto bibliografico', 'modello bibliografico', 'paesaggio bibliografico'. Con 'oggetto bibliografico' ci si riferisce a 'cose' prese in esame e selezionate secondo un punto di vista riconducibile alla Bibliografia nel suo senso più ampio, adottato in questo contributo. Tali 'cose' possono essere intese sia come "risorse bibliografiche", individuate in base a specifiche esigenze di servizio,⁸ sia come "documenti", in cui l'elemento "bibliografico" differenziale è costituito dalla rilevanza peculiare di quell'oggetto in contesti

⁷ In tal senso si ricorda che il *Vocabolario Treccani* definisce l'aggettivo 'metastabile' proprio come ciò «che è in condizione di parziale o temporanea instabilità, o di precaria stabilità».

⁸ Bianchini–Guerrini 2014; IFLA-LRM 2020.

storici e culturali situati.⁹ L'adozione di questo punto di vista, nei suoi diversi ambienti di elaborazione disciplinare e professionale, concretizza ciò che qui viene chiamato 'modello bibliografico': l'insieme delle rappresentazioni dell'oggetto, nelle loro diverse forme (citazione bibliografica, registrazione catalografica, metadato etc.) scritte e legittimate nelle 'parole', cioè nel lessico e nelle procedure della Bibliografia stessa. Con 'paesaggio bibliografico' ci si riferisce infine ad una vista metaforica su oggetti e modelli osservati non come entità separate, stabilizzate e compiute, ma come sfondo emergente durante i processi ontogenetici della loro individuazione.

Un campo di tensioni: la Bibliografia e i suoi contesti

Nella sua configurazione di elenco ordinato di descrizioni di libri, la Bibliografia enumerativa costituisce una delle forme storiche con cui

⁹ Vivarelli 2013; Ridi 2021. Si specifica che, in questo contributo, non ci si occuperà dell'analisi dei diversi contesti, lessici, domini entro i quali agli "oggetti" viene attribuito, attraverso l'applicazione di "modelli" di rappresentazione, il valore qui qualificato come "bibliograficità". Questo valore, in senso funzionale, può essere considerato analogo a ciò che, in altri ordini discorsivi, viene espresso con "qualità", espresse con modulazioni aggettivali come 'documentalità' o, meno frequentemente, 'documentarietà', riconducibili al termine ed al concetto di 'documento'. Per una sommaria introduzione al dibattito cfr. Vivarelli 2013, p. 221 e ss. (*Discipline del documento*). Lasciando sullo sfondo le genealogie "classiche" (Otlet, Briet, Pagès), si segnalano inoltre, tra i molti possibili riferimenti: Fremery, de 2024, Buckland 2018, Brown-Duguid 2017; Day 2014, Ferraris 2013; e, infine, l'ambiente di ricerca raccolto intorno alla Document Academy e dei suoi *Proceedings* (Document Academy 2025). Va precisato anche che i termini "oggetto" e "modello bibliografico" utilizzati in questo contributo hanno una estensione comparabile a quella di "conoscenza registrata" nel lessico di RDA – Resource Description and Access, intesa, da un punto di vista funzionale, come «qualsiasi risorsa che trasmetta informazioni, qualsiasi risorsa che sia veicolo di un contenuto intellettuale o artistico su qualsiasi supporto ed in qualsiasi forma» (Bianchini – Guerrini 2014, p. 19). Per una introduzione al significato di 'informazione' in altri ambiti disciplinari cfr. Vivarelli 2013, p. 139 e ss.; Buckland 1991; Hjørland 2024b.

si è organizzata la rappresentazione della conoscenza, dalla tradizione classica fino alle grandi repertorizzazioni sistematiche, dal Settecento in avanti; in questo senso il suo significato («elenco [...] di opere relative all'argomento trattato»), come attesta il *Vocabolario Treccani*, coincide operativamente con quello di 'Bibliografia'.

Luigi Balsamo ha mostrato che la Bibliografia costituisce un dispositivo culturale collocato all'intersezione tra produzione del sapere, circolazione delle informazioni – con la forma del libro – e pratiche di lettura.¹⁰ La classica, e per certi versi rassicurante definizione di Balsamo, si inserisce tuttavia in realtà concettuali e definitorie molto diversificate, che mostrano l'opacità del campo semantico di 'bibliografia', già evocata in apertura. Esaminando ad esempio, direttamente sul web, l'autorappresentazione del canone della Bibliographical Society britannica,¹¹ o della Bibliographical Society of America,¹² ci troviamo all'interno di una specifica tradizione, quella della Bibliografia analitica o testuale, secondo una tassonomia molto distante da quella elaborata nel corso degli anni da Alfredo Serrai, con la partizione in Bibliografia indicale, repertorialistica, storiografica e bibliotecaria.¹³ Piero Innocenti, in un recente contributo su «AIDA Informazioni», inserisce la Bibliografia in un possibile moderno Trivio, insieme ad Archivistica e Documentazione, ricostruendone le relazioni con grande accuratezza filologica;¹⁴ la voce *Bibliography*, redatta da Birger Hjørland per ISKO, ne discute attentamente la configurazione, in particolare per quanto riguarda le connessioni con le aree della Knowledge Organization e della Library & Information Science.¹⁵ Infine, tra le varianti disciplinari collegate alla radice *biblio-*,

¹⁰ Balsamo 1984, p. 6 e ss.

¹¹ <<https://bibsoc.org.uk/>>.

¹² <<https://bibsocamer.org/>>.

¹³ Serrai 2018.

¹⁴ Innocenti 2024.

¹⁵ Hjørland 2024a. La tassonomia individuata prevede questi sottocampi: 1. Bibliografia analitica, descrittiva e testuale. 2. Bibliografia storica (che include la

possiamo segnalare anche il campo della *bibliometria*, a sua volta inclusa nella *scientometria*, in cui la rappresentazione della risorsa bibliografica, la sua *citazione*, diviene lo strumento che consente di esplorare e valutare la distribuzione e l'impatto delle pubblicazioni all'interno della comunità scientifica.¹⁶

Luigi Balsamo aveva auspicato che la tradizione della Bibliografia potesse essere garantita dalla continuità con la scienza dell'informazione, con l'utilizzo di «metodi e procedure [...] della nuova strumentazione offerta dalla tecnologia avanzata» per l'organizzazione dell'informazione bibliografica, mantenendo uno stesso «schema strutturale di base fondato sulla raccolta di dati, la loro memorizzazione e il successivo recupero».¹⁷

Ma come abbiamo visto le traiettorie e le definizioni si sono profondamente diversificate. Nella prospettiva di Balsamo la Bibliografia coincide interamente con il suo farsi, con il suo produrre elenchi e repertori; il denso articolo di Innocenti mette a fuoco i contesti storico-filologici d'uso dei diversi termini di un ricomposto Trivio; la voce enciclopedica di Hjørland si limita a descrivere i tratti differenziali ed i confini del campo e dei sottocampi disciplinari. L'ontologia più chiaramente formulata in questo blocco selettivo di definizioni è quella di Serrai, in cui la Bibliografia è la scienza che si occupa dell'ordinamento del «globo noetico» nella sua totalità, con la realizzazione di «una mappa libraria che risulti isomorfica o

sociologia dei testi e la storia del libro). 3. Bibliografia ispirata al modello Unisist. 4. Bibliografie in quanto infrastrutture per tendere al Controllo bibliografico universale. 5. Uso delle risorse bibliografiche da parte delle persone. 6. Bibliografia enumerativa.

¹⁶ Biagioli - Lippman 2010. Il termine 'bibliométrie' è stato utilizzato per la prima volta da Paul Otlet nel *Traité de documentation* del 1934 (§ 124. *Le Livre et la Mesure. Bibliométrie*). Le applicazioni sistematiche alla comunicazione scientifica e all'analisi degli impatti citazionali si affermano tuttavia solo tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, con i lavori di Derek de Solla Price ed Eugene Garfield.

¹⁷ Balsamo 1984, p. 9.

equivalente ai contenuti e ai valori dell'intero armamentario delle conoscenze e dello scibile». ¹⁸

Arrivati a questo punto la complessità e la indeterminatezza del campo disciplinare di nostro interesse trovano ulteriore conferma, con l'evidenza di prospettive teoriche non solo non omogenee, ma talvolta radicalmente divergenti. Si accentua in tal modo la percezione di una incompletezza strutturale, riscontrabile nello stato dell'arte interno ed esterno alla disciplina, sedimentata nelle oscillazioni di significato delle parole che ne esprimono l'identità e il profilo.

Le parole della Bibliografia: archeologie, usi, giochi linguistici

Questa incompletezza è da intendere non come una sensazione soggettiva, ma come presa d'atto che riconosce l'opacità semantica delle parole chiave che costellano il campo della Bibliografia, già a partire dai due termini, 'libro' e 'scrittura', che ne costituiscono la base etimologica. Proviamo dunque a esplorare alcune delle costellazioni in cui queste parole si dispongono, e a riportarle al loro uso quotidiano, cercando così di capire meglio in che modo sono utilizzate.

Nel Thesaurus della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ¹⁹ che organizza autorevolmente le parole in relazioni semantiche esplicite, vediamo la *Bibliografia* disposta, come *Disciplina di applicabilità generale*, tra le *Scienze dell'informazione*, insieme ad *Archivistica*, *Biblioteconomia*, *Informatica*, *Organizzazione della conoscenza* - collegate a *Documentazione*, *Comunicazione*, *Informazione*; mentre il termine *Bibliografia* è associato a *Catalogazione*, *Libri*, *Edizioni*, *Bibliografi*, *Bibliografie* (in quanto elenchi di citazioni); ed ha, come termini sottordinati, *Bibliologia* (preferito a *Bibliografia analitica e materiale*) e *Bibliometria*. Sia la costellazione reticolare e indefinita situata, lessicalmente e disciplinarmente, intorno a libro e scrittura, sia le gerarchie esplicite e istituzionalmente normalizzate del

¹⁸ Serrai 2018, p. 62.

¹⁹ <<https://thes.bncf.firenze.sbn.it/ricerca.php>>.

Thesaurus, mostrano dunque raggruppamenti di termini e concetti fondativi della tradizione della cultura occidentale, ognuno dei quali produce significato in ordini del discorso diversi. È naturale, dunque, che la Bibliografia - e le pratiche professionali e tecniche che impiegano questi termini - si debbano far carico di una non eludibile pluridimensionalità semantica.

Se dal “laboratorio” del Thesaurus passiamo ora ad esaminare il “terreno” storico in cui le parole si sono individuate e definite, uno snodo fondamentale è certamente costituito dalla emersione del lemma ‘bibliographia’, adottato per la prima volta in modo programmatico da Gabriel Naudé nella sua *Bibliographia politica*, pubblicata nel 1633. Secondo questa linea storico-etimologica il termine ‘bibliographia’, seguendo la classica opera di Rudolf Blum, viene successivamente accolto nella maggior parte delle lingue europee, o come semplice calco o, in tedesco, assumendo la forma di ‘Bücherkunde’.²⁰ Qui si situa un ulteriore snodo, linguistico e semantico, in cui il concetto di ‘scrivere’ viene sostituito da quello di ‘kunde’, che può essere tradotto con ‘conoscenza’, ‘dottrina’, ‘notizia’. In estrema sintesi, la ricostruzione di Blum giunge esattamente a convergere con il ben più ampio finalismo della tradizione culturale dell’Occidente europeo, in cui lo ‘scrivere’ (*Biblio-grafia*) e il ‘conoscere’ (*Bücher-kunde*) sono correlati ad un oggetto, il ‘libro’, dal valore simbolico sacrale: come già era stato scritto nel *Philobiblon* di Richard de Bury nel ‘libro’ vengono impresse direttamente i segni con cui si esprimono la «sapienza» e la «scienza».²¹ La Bibliografia, nel senso di *Bücherkunde*, è dunque erede di un enorme capitale semantico e simbolico, rilevabile talvolta solo nelle tracce sedimentate nelle diverse tradizioni linguistiche.

²⁰ Blum 2007.

²¹ Questi concetti sono espressi così nel Capitolo I del *Philobiblon* (*Come il tesoro della sapienza sia contenuto soprattutto nei libri*): «Senza alcun dubbio hai innalzato il tuo tabernacolo nei libri, dove ti ha posto l’altissimo, luce delle stelle, libro della vita» (Bury, de 1998, p. 52).

Ma ciò che qui interessa rilevare è che, con Wittgenstein, le parole chiave qui individuate partecipano a molti diversi giochi linguistici, alcuni nuovi ed inediti, e lo *scrivere di libri* si dispone oggi in campi di forze diversi, che ne rimettono in tensione significato e uso: si trasforma in *scrivere di informazioni* e *scrivere di documenti*, continuando ad allargare l'estensione del termine, come già aveva proposto Donald McKenzie ipotizzando una 'bibliografia' abilitata ad occuparsi di tutte le diverse tipologie di oggetti testuali;²² o anche in *scrivere di dati*, seguendo la prospettiva di Wayne de Fremery;²³ oppure, come già si è accennato, lo *scrivere* diventa *misurare libri*, come nel caso delle prospettive di osservazione di natura in senso stretto bibliometrica.

A fronte di questo campo di tensioni interagenti, in questo contributo si propone di assumere uno specifico atteggiamento metodologico, fondato su una prospettiva in cui si intrecciano l'archeologia di ispirazione foucaultiana e la storia sociale della conoscenza di Peter Burke. Entrambe invitano a sospendere il punto di vista delle discipline costituite, per cercare di osservare il punto in cui cose e parole iniziano storicamente e concettualmente a disporsi in relazione, delimitando i confini dei campi delle diverse pratiche disciplinari²⁴. Seguendo Foucault, la storia di un concetto e di una parola possono essere tracciate non solo attraverso il suo «progressivo affinarsi», con la crescita graduale di un «gradiente di

²² McKenzie 1986.

²³ Fremery, de 2024.

²⁴ In Blum 2007 (p. 24 e ss.) le parole del lessico della Bibliografia si sviluppano a partire dal XVI e XVII secolo, e si intrecciano a quelle dell'*Historia litteraria: bibliotheca, catalogus, elenchus, index, nomenclator*, fino all'attestarsi di *bibliographia*, alle sue diverse traduzioni delle lingue vernacole, ed alla emersione del termine *Bücherkunde*. In Burke 2002 (p. 31 e ss.) si trovano interessanti considerazioni non tanto sugli oggetti e le forme, quanto sui soggetti della *clerisy* della *Respublica litteraria*, ovvero l'insieme dei gruppi in cui si raccolgono, progressivamente e nel loro individuarsi, gli "specialisti" della organizzazione del sapere: *docti, eruditi, savants, Gelberten, literati, hommes de lettres*.

astrazione», in una «continuamente crescente razionalità», ma anche con il riconoscimento degli «spostamenti» e delle «trasformazioni» dei concetti, degli atti e soglie epistemologiche che ne interrompono l'«indefinito accumulo», in senso esplicitamente finalizzato.²⁵ Sembra dunque possibile, oltre lo «sguardo già codificato», intravedere una «regione mediana» che offre l'ordine del suo essere stesso; un ordine «legato allo spazio e costituito ad ogni istante dalla spinta del tempo»; una «regione mediana» che, nella misura in cui manifesta questi modi dell'essere, può dunque darsi, nella sua irregolarità, come la più fondamentale, salda, arcaica, meno dubbia, più “vera” dei diversi tipi di «codici ordinatori».²⁶

Alcuni elementi di questa «regione mediana» della Bibliografia possono essere resi osservabili anche ipotizzando un utilizzo esplorativo, non strumentale, dei campi vettoriali dei modelli linguistici di grandi dimensioni, per esplorare, in forma indiretta, le condizioni d'uso delle parole nei testi, a partire dalla loro rappresentazione computazionale ottenuta come esito dei processi di addestramento.²⁷ I token disposti nelle tabelle di *embedding* dei campi vettoriali possono essere utilizzati, in linea con l'impostazione proposta da Ted Underwood per la storia della letteratura, come *dispositivi di osservazione*, capaci di consentire un ulteriore colpo d'occhio sulle modalità con cui il linguaggio, nei corpora di addestramento, organizza vicinanza e distanze tra i termini di un campo disciplinare, adottando «a new scale of description».²⁸ In una sorta di distant reading computazionale, e senza alcuna pretesa di formalizzazione normativa, i termini del lessico bibliografico possono essere *mostrati* come elementi di una *costellazione pre-*

²⁵ Foucault 2009b, p. 7.

²⁶ Foucault 2009a, p. 11.

²⁷ Può essere utile segnalare qui una interessante linea di ricerca, finalizzata a valutare le relazioni tra semantica della soggettazione e rappresentazione dei contenuti negli embeddings degli LLM: cfr. Oliveira Lima de, 2026.

²⁸ Underwood 2019, p. xvii.

disciplinare in senso strutturale che, realizzata a partire dalle diverse fasi e regimi di addestramento, rende osservabile l'esistenza di relazioni probabilistiche distribuite tra le parole dedicate alla rappresentazione della conoscenza.²⁹

Le parole, dunque, nella loro dimensione archeologica, storica, computazionale, disposte in ordini del discorso eterogenei, lasciano risuonare quei «grattacapi» che, con Wittgenstein, sentiamo come somiglianze di famiglia, osservabili anche in assenza di formalizzazioni specifiche: giochi linguistici, in cui possono essere osservate, prima che pensate, «somiglianze» e «parentele».³⁰

Ciò che è stato inizialmente descritto come una sensazione di “incompletezza”, assume ora i tratti di una esplicita aporia, in cui la varietà degli ordini del discorso esplorati si oppone alla persistenza di elementi di somiglianza, che attraversano e tengono insieme il campo

²⁹ L'osservazione di questa costellazione può essere ricondotta a questi passi metodologici: 1. Estrazione, a cura dell'autore, di una lista di parole chiave, riconducibili al lessico della Bibliografia, utilizzate in questo specifico articolo, e ritenute particolarmente significative: *Bibliografia, Bibliografia enumerativa, Informazione, Documento, Oggetto bibliografico, Modello bibliografico, Ordinamento, Elenco, Grafo, Libro, Risorsa bibliografica, Scrittura, Lettura*; 2. Definizione di un prompt volto a far emergere termini ricorrenti nel lessico della Bibliografia, senza assunzioni definitorie preventive (*Senza assumere definizioni disciplinari preventive, elenca i termini che, nei testi riconducibili all'ambito della Bibliografia, ricorrono come nodi lessicali nel descrivere la mediazione tra oggetti, modelli e pratiche di organizzazione della conoscenza*); 3. Restituzione di un elenco di termini, considerato nella sua configurazione complessiva e non come risultato esaustivo, in cui è stata riscontrata la presenza di termini presenti nell'elenco di cui al punto 1 (ad esempio *Oggetto bibliografico, Modello bibliografico, Ordinamento, Scrittura*). Si sottolineano infine due questioni importanti sul piano metodologico: 1) l'esplorazione non è consistita nell'accesso diretto ai parametri interni del modello, ma nell'osservazione dei contenuti generati come tracce indirette delle correlazioni statistiche apprese durante l'addestramento; 2) non ha finalità dimostrative, e va dunque intesa esclusivamente come dispositivo di osservazione di regolarità linguistiche emergenti. L'interrogazione è stata effettuata in data 6 gennaio 2026.

³⁰ Wittgenstein 1974, p. 46-47.

semantico di nostro interesse. È dunque possibile, a partire da questa aporia, individuare *un varco*?

Il varco che qui si propone di attraversare è costituito dal pensiero di Gilbert Simondon, un autore in apparenza distante dal campo e dai problemi della Bibliografia, e dalla sua filosofia processuale che rende praticabile un percorso capace di rendere pensabili le relazioni tra oggetti e modelli bibliografici, disponendoli proprio in quella «regione mediana» in cui i concetti si costituiscono. L'individuazione, che è forse il concetto centrale del lessico di Simondon, cioè il processo attraverso il quale le diverse tipologie di entità si costituiscono, diviene dunque il principale strumento di analisi del lessico concettuale della Bibliografia: uno strumento potente, che consente, come vedremo, di pensare oggetti e modelli a partire dalle loro metaforiche radici, con uno sguardo rinnovato. Inoltre il pensiero di Simondon, per le sue caratteristiche sistematiche ed enciclopediche, in senso processuale e dunque non classificatorio, sembra particolarmente adatto a dar conto della fisionomia di un campo disciplinare che fin dalle sue origini si confronta con la possibilità di una rappresentazione tendenzialmente universalistica del sapere, spesso letta, tuttavia, secondo una prospettiva non genetica ma sostanzialistica. Infine la filosofia simondoniana degli oggetti tecnici risulta pienamente adeguata a dar conto della rilevanza delle culture digitali nella organizzazione e trasformazione della conoscenza, includendo anche le peculiarità dei modelli linguistici di grandi dimensioni, capaci di dare origine ad ambienti inediti di mediazione non riconducibili esclusivamente all'intenzionalità umana.

Il motivo della scelta di Simondon risiede per questo, in sintesi estrema, nella disponibilità di una cornice ontologica capace di tenere insieme, secondo i criteri qui richiamati, oggetti e modelli bibliografici, prendendoli in esame nella fase genetica della loro individuazione, e dunque non come realtà separate, ma come elementi co-implicati di uno stesso processo di individuazione intrinsecamente unitario. Queste prospettive interpretative, nel loro insieme organico, non emergono con la stessa centralità negli altri grandi orientamenti

filosofici novecenteschi, che – semplificando molto il ragionamento – tendono a considerare gli oggetti già costituiti, piuttosto che a prenderli in esame secondo le dinamiche della loro genesi. Il pensiero di Simondon consente invece di assumere proprio la *genes*i di oggetti e modelli come punto di osservazione iniziale, e non come presupposto, seguendone i processi di individuazione dal punto di vista del loro *divenire bibliografico*: vediamo allora in che modo.

Una filosofia dell'individuazione: dentro il pensiero di Gilbert Simondon

La formazione di Gilbert Simondon (1924–1989) si attua nell'ambiente filosofico francese della seconda metà del Novecento, fortemente caratterizzato dall'epistemologia storica (Bachelard, Canguilhem), dal confronto con la fenomenologia (Merleau-Ponty) e dal dialogo, diretto o indiretto, con la cibernetica e la teoria dell'informazione coeve.³¹ Per quanto utilizzi termini specifici del lessico cibernetico come 'informazione', 'regolazione', 'schema operativo', Simondon li estrae dalla cornice riduzionista della cibernetica classica, che isolava il sistema dal suo processo di genesi ed era prevalentemente omeostatica, cioè orientata alla stabilità. In questo modo diviene possibile rimodulare il concetto di informazione non come semplice segnale trasmesso da un emittente a un ricevente, ma come principio genetico capace di innescare, modulare, orientare processi di individuazione.³² La sua tesi di dottorato, *L'individuazione*

³¹ Simondon 2011 e 2021. Per un primo inquadramento storico-critico cfr. Combes 1999; Barthélémy 2014a. Utile anche il sito web «Gilbert Simondon», <<https://gilbert.simondon.fr/content/accueil>>.

³² Nel dibattito biblioteconomico italiano, il modello shannoniano dell'informazione ha influenzato in modo significativo l'impostazione concettuale proposta in Serrai 1973, testo centrale per la definizione epistemologica del campo. In una prospettiva simondoniana, tuttavia, l'informazione non coincide primariamente con un processo di trasmissione, ma con un principio genetico. Come osserva con chiarezza Barthélémy 2014b, «l'informazione [...] diviene dunque genesi, di cui

alla luce delle nozioni di forma e informazione (1958, pubblicata nel 2005), e la tesi complementare *Du mode d'existence des objets techniques* (1958) definiscono le linee generali di una teoria dell'individuazione che integra dinamiche fisiche, biologiche, psichiche e tecniche. La ricezione del pensiero di Simondon, inizialmente limitata alla importante recensione di Deleuze,³³ si accentua negli anni Ottanta e Novanta grazie all'approfondimento del ruolo degli oggetti tecnici³⁴ e agli studi sulla tecnica e sull'individuazione,³⁵ trovando ulteriori sviluppi recenti nelle riflessioni sui regimi tecno-digitali contemporanei.³⁶ Oggi Simondon è considerato una delle voci più originali per comprendere sistemi complessi, processi socio-tecnici e dinamiche di co-individuazione collettiva.

Il contributo principale del pensiero simondoniano può essere ricondotto a tre punti fondamentali, che qui vengono brevemente descritti con l'utilizzo diretto del lessico filosofico con cui sono formulati.³⁷

Simondon propone anzitutto un modello ontologico che non riduce gli oggetti a entità statiche, ma li considera esiti temporanei di processi di individuazione, in una autentica ontogenesi del divenire. Le forme degli oggetti emergono da un campo condiviso di potenzialità e di relazioni, che Simondon descrive con i termini di 'collettivo' e di 'preindividuale', intesi come terreno comune entro cui i processi di individuazione prendono forma e si differenziano, dando origine non a entità atomiche, ma a individui inseriti e inscindibilmente "accoppiati" (*couplage*) nel proprio ambiente (*milieu*).³⁸ Queste

l'"informazione" intesa come trasmissione da un emittente a un recettore non è che un caso derivato, comprensibile a patto di partire da uno stato primordiale della realtà nella quale non esistono né emittenti né recettori».

³³ Deleuze 1966.

³⁴ Stiegler 1994.

³⁵ Combes 1999.

³⁶ Hui 2016 e 2021.

³⁷ Barthélémy 2014a.

³⁸ Qui è necessario rilevare che *preindividuale* non designa uno stadio anteriore all'individuo, ma una dimensione immanente di potenzialità e di tensioni che

entità emergono da differenze intrinseche dell'essere, preso in esame con questa vista processuale e relazionale, consapevolmente distante sia dal sostanzialismo che dall'ilemorfismo.³⁹ Ciò consente di vedere gli oggetti e i modelli bibliografici come entità dotate di una propria consistenza ontologica, radicata in un piano di immanenza, e non come meri esiti delle tensioni culturali e informative dei contesti in cui operano, secondo una prospettiva socio-costruttivista.

È in questo quadro che il concetto di *trasduzione* assume particolare rilevanza.⁴⁰ Per Simondon, la trasduzione è il processo attraverso cui una struttura, rispondendo a una a una "disparità" (*disparité*), cioè a una differente tensione tra due grandezze eterogenee, attiva una trasformazione, generando nuove configurazioni di realtà. Va ribadito qui che non si tratta di un semplice trasferimento di informazione, poiché l'informazione, in questa prospettiva, non è una *cosa* che passa da un punto all'altro di un sistema, ma un'*operazione* che prende forma in una situazione e agisce come principio immanente e operativo dell'individuazione, integrando elementi eterogenei e riconfigurandoli in una forma temporanea e metastabile.⁴¹ Più propriamente, dunque, si dovrebbe parlare di *processo informazionale* per descrivere le

accompagna ogni individuazione, e che continua ad esistere come riserva di energia in ogni individuo; il *collettivo* indica l'ambito transindividuale (*milieu*) entro cui tali potenzialità possono essere condivise, attualizzate e trasformate, in quella che Simondon chiama "dividualità". *Couplage* è un termine specifico del lessico di Simondon che indica le relazioni inscindibili di un individuo con il proprio *milieu*.

³⁹ Il sostanzialismo, riconducibile storicamente all'atomismo, ipotizza una 'sostanza' stabile, necessaria ed immutabile al di sotto dei fenomeni. L'ilemorfismo, secondo la tradizione aristotelica, configura ogni 'sostanza' come costituita, dualisticamente, da materia e forma.

⁴⁰ Si specifica qui che l'espressione 'piano di immanenza', che rimanda evidentemente al lessico concettuale di Deleuze, è utilizzata per riferirsi ai processi di individuazione senza presupporre né principi trascendenti né livelli ontologicamente separati.

⁴¹ A questo concetto di informazione giunge anche Riccardo Ridi quando afferma che «Nella "piramide dell'informazione DIK(AS) l'informazione, paradossalmente, non è mai presente come qualcosa di oggettivo e stabile, ma soltanto sotto forma di relazione e processo» (Ridi 2025, p. 131).

modalità di emersione dei fenomeni ontogenetici. Simondon esprime questi concetti come segue:

In definitiva, l'informazione si configura come innesco d'individuazione, *istanza d'individuazione* e non si costituisce mai come una realtà data. Peraltro, non sussiste un'unità e un'identità d'informazione, poiché l'informazione non costituisce un *termine*, ma presuppone, piuttosto, la tensione di un sistema d'essere. L'informazione non può che risultare inerente a una problematica e consiste in *ciò per cui l'incompatibilità del sistema irrisolto diviene dimensione organizzatrice secondo una risoluzione*. L'informazione presuppone infatti il cambiamento di fase di un sistema, poiché implica un primo stato preindividuale che s'individui sulla base di una certa organizzazione; i configura pertanto come formula dell'individuazione che non può, a sua volta, preesistere alla suddetta individuazione.⁴²

Questo possibile sguardo “informazionale” sugli oggetti bibliografici ha conseguenze profonde, e consente, come si vedrà in seguito, di pensare una unità, realmente non dualistica, tra gli oggetti e i modelli, cioè le risorse bibliografiche e tutte le loro diverse rappresentazioni.

In secondo luogo Simondon attribuisce agli oggetti tecnici una dignità ontologica propria, nella cornice di una filosofia della tecnica sicuramente non riduzionista. Gli oggetti tecnici non vanno intesi come strumenti subordinati a fini esterni e meramente utilitaristici, ma come mediatori attivi all'interno dei processi di individuazione, con i quali sono strutturalmente co-implicati. Alla stregua degli altri individui, ciascuno immerso nel proprio *milieu*, gli oggetti tecnici rendono necessaria l'acquisizione della capacità di *pensare con gli oggetti*, riprendendo ed attualizzando il programma settecentesco dell'*Encyclopédie*, cogliendo le basi, immanenti e metastabili, per pensare una forma di umanesimo non più rigidamente antropocentrica. In questa prospettiva, le infrastrutture bibliografiche – in particolare quelle digitali – possono essere interpretate come ambienti umano-

⁴² Simondon 2011, p. 43, corsivi nel testo.

tecnici che contribuiscono attivamente alla configurazione delle realtà in cui oggetti e modelli bibliografici si individuano.

La filosofia simondoniana, infine, fornisce un lessico nuovo per pensare i processi di individuazione, psichici, tecnici, sociali, nel loro divenire processuale e relazionale; un lessico che consente di riferirsi ad ogni singola entità non in quanto forma stabilmente definita ma come individuo ontologicamente metastabile. In questo modo emerge la possibilità di avvalersi di un campo terminologico e concettuale adeguato ad attraversare paesaggi bibliografici diversi, in cui si sono succedute stratificazioni storiche secolari, mutamenti dei modelli di produzione della conoscenza e imponenti trasformazioni socio-tecniche.

I paesaggi metastabili della Bibliografia

Una delle forme canoniche con cui il profilo della Bibliografia, e in particolare della Bibliografia enumerativa, si è resa visibile è quella elementare dell'elenco, inteso come forma grafica di sintesi, espressione di un lavoro bibliografico più ampio, di selezione, descrizione, ordinamento.

‘Elencare’ è un’attività quotidiana, pervasiva, che significa ‘mettere in fila’, in modalità abituale, regolare, conforme alla norma, ordinaria; e il *Vocabolario Treccani* definisce infatti l'elenco come «nota, lista, indice di più cose o persone registrate ordinatamente». L'etimologia anche in questo caso è illuminante: l'elenco è *ordinario* in quanto *ordinato*, cioè *conforme ad un ordine dato e condiviso*.

Tuttavia, se retrodatiamo questo piccolo scavo etimologico, ci imbattiamo in un fatto interessante, anche e soprattutto per la sua connessione esplicita con il pensiero di Simondon. Il termine ‘elenco’ deriva dal greco *ἔλεγχος* (*élenchos*), che nel lessico filosofico classico significa ‘dimostrazione’, ‘prova’, ‘confutazione’: è il nome del procedimento dialogico, in particolare socratico, che ricerca la verità attraverso la confutazione. Tra III e IV secolo d.C. si compie uno slittamento decisivo: da atto dialogico e critico, l'*elenchus* latino diventa forma scritta ed enumerativa. Le fonti altomedievali attestano

il passaggio dal processo argomentativo alla sua rappresentazione e sedimentazione grafica, e questo nuovo significato si trasferisce poi nel volgare italiano. Il termine ‘elenco’, così come lo utilizziamo ordinariamente in Bibliografia, è dunque la traccia stabilizzata di qualcosa che all’origine era un movimento, una pratica discorsiva.⁴³

Ogni elenco, indipendentemente dai modelli di rappresentazione e di ordinamento, si regge su una logica sequenziale, espressa dalla successione regolare degli elementi, disposti in una interfaccia culturale normalizzata, che impone un percorso di lettura di una configurazione che dà forma ad una complessità altrimenti eccedente.⁴⁴

Immaginiamo ora uno stesso oggetto bibliografico rappresentato non con la forma lineare e sequenziale di un elenco, ma con quella reticolare e rizomatica di un grafo, che si mostra attraverso una costellazione di nodi, archi ed etichette, e rende visibili relazioni multiple, percorsi alternativi, livelli diversi di connessione.⁴⁵ Questa alternativa polarizzata risulta tuttavia in buona misura riconfigurabile, sia retrocedendo al significato originario del termine, sia facendo riferimento alla lezione di Simondon, in questo caso coincidenti. Con lo sguardo del filosofo francese, dunque, siamo legittimati a pensare elenchi e grafi come regimi di visibilità di stabilizzazioni metastabili co-presenti di uno stesso processo di individuazione, e dunque come due modi diversi di stabilizzare temporaneamente la rappresentazione di un fatto bibliografico.

La cornice concettuale simondoniana, che pensa elenchi e grafi come viste diverse di uno stesso fatto bibliografico, arriva dunque a offrire una rinnovata visibilità alla dimensione dialogica e argomentativa già presente nell’antico *ἐλεγχος*. Essa mostra che l’elenco non esaurisce il proprio originario dinamismo con la sua esteriorizzazione

⁴³ Queste considerazioni etimologiche si basano su verifiche condotte per il greco classico in Liddell–Scott–Jones 1968; per il greco tardo in Lampe 1989; per il latino in TLL 1931-1953; per l’italiano in DELI 2004.

⁴⁴ Manovich 2001 e 2010.

⁴⁵ Lima 2011 e 2013.

fissata nello spazio della pagina, e si mantiene invece uno stato di potenzialità metastabile, che conserva l'eco dell'antica dimostrazione, e lascia dunque intravedere la sua persistente capacità generativa: ed è in questi paesaggi, riconosciuti come metastabili, che si dispongono gli oggetti bibliografici e i loro modelli di rappresentazione.

Il divenire degli oggetti e dei modelli bibliografici

A titolo di esercizio descrittivo, proviamo ora ad applicare lo sguardo di Simondon ad un “libro”, e contestualmente all'insieme di tutti i “libri”, con un richiamo esplicito sia alla celebre rappresentazione del libro come «nodo di un reticolo», che ne dà Foucault nell'*Archeologia del sapere*,⁴⁶ sia alla ‘bibliografia’ che lo marca etimologicamente come proprio peculiare oggetto di interesse.⁴⁷

1. Uno sguardo all'ontogenesi di un libro

Iniziamo con il sospendere, temporaneamente, l'attribuzione dei significati consueti, e osserviamo il libro in quanto *oggetto tecnico* (meglio: in quanto artefatto umano-tecnico), che in analogia ai processi di ontogenesi proposti da Simondon può essere descritto come la stabilizzazione temporanea di un campo di tensioni, esistenti nel preindividuale, distribuite nelle varie forme e luoghi del collettivo, sedimentate anche nelle forme della memoria culturale. Il processo di genesi – che qui ci si limita ad abbozzare, descrivendolo nella forma di un paesaggio – si innesca e si attiva in contesti storici e sociali situati e determinati, attraverso fenomeni di aggregazione e condensazione di elementi – umani, editoriali, tipografici, tecnologici, istituzionali,

⁴⁶ Foucault 2009a, p. 32.

⁴⁷ Va rilevato qui che nel corpus testuale di Simondon non sono rilevabili esemplificazioni concrete di processi di individuazione riconducibili al “libro” nella sua accezione più estesa. Per questo la trattazione proposta va intesa come effettuata per analogia, con un metodo che Simondon utilizza frequentemente per mostrare elementi di affinità in processi riconducibili a *milieux* diversi.

organizzativi –, relazionati tra loro in fasi di trasformazione correlate (trasduzioni) che strutturano progressivamente l'insieme.

Queste fasi danno origine alla individuazione di un libro, durante la quale viene *configurata* la sua *forma*: quella del «parallelepipedo» descritta da Foucault, che emerge e si differenzia dal suo fondo, il preindividuale, il *senza forma*. Rimanendo centrati su una procedura di descrizione, siamo giunti alla determinazione di alcuni dei “confini” dell'oggetto: possiamo assumere, ad esempio, che un libro (in questo caso “gutenberghiano”), parte di una tiratura editoriale, sia stato prodotto, confezionato, e collocato nel magazzino di una tipografia, in attesa di essere distribuito nelle sue diverse destinazioni, *milieux* del lessico di Simondon: una libreria, una biblioteca, una agenzia bibliografica, una collezione personale, una piattaforma digitale di vendita o di condivisione di contenuti, una fiera commerciale. A partire da ognuno di questi ambienti si originano altre pratiche d'uso immerse in altri *milieux* (come ad esempio esperienze di lettura individuale o di gruppo; utilizzi in un reading pubblico; valutazione critica nella forma di una recensione, e così via).

Facciamo ora il percorso inverso, variando il piano di osservazione, e dalla singola unità, l'*esemplare*, cerchiamo di risalire alla genesi dell'*opera*. In questo caso, a seconda del livello di analisi scelto, potremmo individuare le modalità e le fasi in cui ciò che è diventato “libro” ha iniziato a prendere forma nella mente dell'autore (quando questo “autore” è chiaramente individuabile), trasformandosi gradualmente nella sua *espressione* testuale. Immaginiamo poi tutte le diverse fasi connesse alle *manifestazioni* della mediazione editoriale, dalla scelta dei caratteri tipografici all'editing testuale, dalla produzione dei paratesti al marketing ed alla comunicazione, ricollegandoci dunque ai processi richiamati nella descrizione precedente. Fasi che naturalmente variano in relazione al variare della forma dell'oggetto, fisica o digitale.

Teniamo inoltre conto del fatto che, in ognuno di questi ambienti, secondo le modalità del *couplage* simondoniano, ad ognuno degli individui sono associati modelli di rappresentazione diversi ed

eterogenei, che ne consentono e ne finalizzano la gestione (la registrazione in un catalogo; la citazione in un elenco bibliografico; un record in un file Excel; una annotazione in un taccuino; una semplice traccia mnemonica, e così via).

Sembra dunque di poter affermare che il processo di individuazione di ognuno di questi libri, ed i loro diversi cicli di vita operativi, non si concludono né si risolvono nella forma metastabile di ciascuno degli oggetti, ma continuano, all'interno di un stesso piano d'immanenza, nelle trasformazioni che possono marcare l'oggetto (timbri di una biblioteca o segni di lettura, ad esempio), nelle forme trasduttive dei modelli – inclusi quelli di natura specificamente bibliografica – nei *milieux* in cui oggetti e modelli si dispongono, così come nella ricchezza delle esperienze di lettura e d'uso, e infine nei campi di tensioni pluridimensionali del collettivo e del preindividuale, che ne consentono la genesi, le funzioni, le trasformazioni.

Vi è poi un ulteriore elemento da ricordare, in questa rapida sintesi: il tempo. Gli oggetti ed i modelli descritti in precedenza vanno pensati come disposti anche in un asse temporale, lungo il quale continuano a *sfasarsi*. Immaginiamo, ad esempio, un libro che si è individuato nel Cinquecento, disposto in ambienti analoghi a quelli prima richiamati, e che nel corso del suo ciclo di vita attraversa diverse *soglie di trasformazione*: gli ambienti in cui è collocato; i segni che si imprimono sulla sua superficie; il succedersi dei modelli bibliografici che lo rappresentano; il variare dei punti di vista con i quali viene percepito, utilizzato, studiato e letto. In questi casi, non si tratta soltanto di descrivere un processo di ontogenesi in atto, ma di adottare un atteggiamento descrittivo capace di rendere conto della natura ontogeneticamente processuale di un oggetto in via ordinaria detto “del passato”, e che invece continua a partecipare al “presente”, con tutte le tracce dei *milieux* che ha attraversato. La natura ontogenetica dell'oggetto, insomma, non può essere dismessa e si mantiene metastabile anche in una fase che potrebbe sembrare quella della sua definitiva conclusione.

In questo senso è dunque possibile descrivere le fasi del processo di individuazione e dei cicli di vita operativi di un libro con le immagini inquietanti e bellissime del libro di Bohumil Hrabal *Una solitudine troppo rumorosa*,⁴⁸ con una conclusione che non arresta il processo ma attiva la soglia di una trasformazione ulteriore, lasciando intravedere che ogni libro, ogni oggetto, ogni modello, attraverso il preindividuale, può continuare a cambiare il proprio piano di individuazione.

2. *Uno sguardo alla ontogenesi dei modelli bibliografici*

Immaginiamo ora di osservare, attivando un metaforico zoom, lo stesso “libro”, nella sua dimensione astratta di «risorsa bibliografica», insieme ad alcuni dei modelli che lo rappresentano, in un paesaggio bibliografico ancora interno al piano di immanenza. Prendiamo in considerazione, ad esempio, tre modelli di rappresentazione bibliografica: un metadato conforme a principi, standard e regole della comunità di riferimento; un modello concettuale come IFLA Library Reference Model; oppure una rappresentazione alfanumerica secondo le norme della Classificazione decimale Dewey. La prima considerazione, autoevidente, consiste nel prendere atto che ad un oggetto corrispondono modelli diversi, che ne esprimono le qualità con linguaggi caratterizzati da propri cicli di vita operativi, finalizzati alla costituzione di ambienti di rappresentazione specifici, dotati di propri scopi. L'esercizio di “visione” consiste nel cercare di rendere visibile, con una torsione controintuitiva dello sguardo, il fatto che la “figura” dell'oggetto emerge da uno “sfondo” (il preindividuale), in un ambiente in cui sono co-implicati, più o meno direttamente, tutti gli altri elementi che concorrono alla rappresentazione, qualunque essa sia. Emerge dunque una interessante e proficua tensione tra punti di vista, a seconda che lo sguardo *metta a fuoco* gli oggetti secondo la dimensione genetica dei processi di individuazione, o gli stessi oggetti in quanto risultati dei processi, e dunque in apparenza già

⁴⁸ Hrabal 1992.

stabilmente individuati. Quando lo sguardo è, per così dire, *attivato processualmente*, vediamo, a un certo punto, configurarsi una soglia; ed entro questa soglia si verifica l'evento della creazione del modello, che fuoriesce dall'indistinto.

Il punto di vista bibliografico, nel suo senso specifico, secondo cui gli oggetti sono visti ed i modelli realizzati prende invece avvio proprio dall'oggetto, qualunque sia la denominazione scelta per denotarlo: questa scelta del punto di osservazione produce effetti molto rilevanti, che modificano le condizioni di pensabilità di ciò che accade.

Questo punto di vista si può cogliere con evidenza, per limitarci ad un solo esempio, nella prospettiva con cui una studiosa autorevole come Elaine Svenonius elabora la necessità di individuare e costituire un "fondamento" per i modelli di organizzazione bibliografica delle informazioni. Questi modelli, argomenta Svenonius, sono basati su un «fondamento intellettuale» in cui è possibile riconoscere: una «ideologia», che individua scopi e principi; le «formalizzazioni dei processi implicati nell'organizzazione dell'informazione»; la «conoscenza acquisita tramite la ricerca»; la precisazione dei «punti focali», o «problemi chiave» per organizzare in modo «intelligente» l'informazione stessa.⁴⁹

Le qualità dei modelli sono scelte e rappresentate secondo finalità che consistono nel creare «un linguaggio di descrizione non ambiguo, un linguaggio che conferisca sistematicità e metodo alla lingua naturale e al tempo stesso permetta agli utenti di trovare ciò che vogliono con i nomi che conoscono»; cioè, con le parole di FRBR, *trovare, identificare, selezionare, ottenere, esplorare*.⁵⁰

Per realizzare l'architettura di un sistema bibliografico in grado di raggiungere questi obiettivi sono necessarie due precisazioni essenziali, che riguardano i concetti di 'informazione' e di 'documento'. La definizione di 'informazione' come «contenuto di messaggi» è ritenuta da Svenonius una «buona approssimazione»; l'informazione così concettualizzata, tuttavia, è limitata a «messaggi» che debbono

⁴⁹ Svenonius 2008, p. 3.

⁵⁰ *Ivi*, p. 19.

essere «creati da esseri umani»; che sono «registrati», cioè impressi su un qualche supporto; e infine che sono ritenuti «degni di essere conservati», in quanto ad essi viene attribuita la qualità della “documentarietà”.⁵¹ In questo modo, ed entro questi vincoli, si può forse tendere alla creazione di una lingua artificiale «ordinata perfettamente», per superare le ambiguità e le ridondanze del linguaggio naturale. Per raggiungere questa esattezza, indispensabile per il controllo, è dunque necessario *interrompere il flusso*, perché «ciò che è difficile da identificare è difficile da descrivere e quindi difficile da organizzare». ⁵² *Interrompere il flusso*: è qui che si gioca una partita fondamentale tra essere e divenire; ed è qui che il pensiero di Simondon può essere adottato per cercare le condizioni di una effettiva integrazione.

Per ricapitolare, l'esempio suscita tre rilevanti implicazioni. In base alla prima, siamo autorizzati a concludere che tutti gli elementi considerati da Svenonius necessari per stabilizzare il “fondamento” non hanno alcun bisogno di cercare al di fuori di sé stessi un metaforico punto d'appoggio. La consistenza operativa dei linguaggi bibliografici mostra insomma di poter agevolmente esistere in quanto “ragion pratica”, relazionale e situata.

La seconda implicazione riguarda proprio il riconoscimento pieno della natura relazionale e processuale degli oggetti e dei loro modelli bibliografici. Gli oggetti e i modelli *in quanto processi* non si esauriscono nelle loro stabilizzazioni temporanee, nelle diverse fasi e momenti della loro individuazione, ma partecipano ad ambienti di rappresentazione pluridimensionali, non più vincolati ad una soggiacente sostanza.

La terza implicazione, alla luce di quanto detto in precedenza, è riferita al fatto che la relazione tra oggetti e modelli non può essere pensata nei termini di una duplicazione o di una traduzione tra livelli ontologicamente distinti, in quanto sia gli oggetti che i modelli sono

⁵¹ *Ivi*, p. 10 e ss.

⁵² *Ivi*, p. 18.

processualmente integrati, relazionati e co-implicati.⁵³ Le diverse forme bibliografiche attraverso cui una risorsa viene resa funzionale e operativa possono essere intese come *fasi di uno stesso processo di individuazione*, e non come sue rappresentazioni derivate; fasi che producono una stabilizzazione locale, storicamente e operativamente situata, senza esaurire il campo di tensioni processuali da cui esse emergono.⁵⁴

3. Oggetti e modelli in quanto unità trasduttive

L'applicazione dello sguardo simondoniano ad oggetti e modelli bibliografici lascia dunque intravedere il modificarsi degli ambienti pluridimensionali in cui oggetti e modelli bibliografici si individuano.

Le differenze tra oggetti e modelli – che rimangono naturalmente differenziati nelle procedure e nelle pratiche – sono invece integrabili non grazie ad un elemento soggiacente – la sostanza –, ma per una *unità processuale* che precede la loro emersione, che così è espressa da Simondon:

[...] l'essere non possiede un'unità d'identità, come nel caso dello stato stabile, nel quale non si possono verificare trasformazioni; al contrario, l'essere possiede un'*unità trasduttiva*: in altre parole, esso può sfasarsi in rapporto a se stesso e può straripare da una parte e dall'altra del *centro*. Ciò che si concepisce nei termini di *relazione o dualità dei principi*, consiste, in verità, nel dispiegamento dell'essere, che si configura, a sua volta, come più che unità e più che identità. Il divenire costituisce una dimensione dell'essere e non può essere concepito come ciò che gli accade sulla base di una successione cui sarebbe soggetto in

⁵³ Questa prospettiva si distingue dunque da modelli epistemologici fondati su una separazione ontologica tra ambiti del reale e dei contenuti simbolici (come, ad esempio, la teoria dei “tre mondi” di Karl Popper), ipotizzando l'integrazione ontogenetica dei processi di individuazione.

⁵⁴ Una problematizzazione storica della nozione di “copia”, che mostra come essa non possa essere intesa come semplice duplicazione di un “originale”, è sviluppata da Wayne de Fremery nel primo capitolo della sua opera già richiamata (Fremery, de 2024, *Bibliographical variations: cats and copies*). L'“instabilità” bibliografica discussa da De Fremery è tuttavia riconducibile prevalentemente alla sola analisi critica ed ermeneutica delle pratiche bibliografiche, e non prende in esame i caratteri ontogenetici sia degli “originali” che delle “copie”.

quanto essere originariamente dato e sostanziale [...] L'essere individuato non costituisce affatto la realtà prima: *invece che indagare l'individuazione a partire dall'essere individuato, occorre concepire l'essere individuato a partire dalla sua individuazione e l'individuazione a partire dall'essere preindividuale, ripartito secondo differenti ordini di grandezza.*⁵⁵

L'incrocio tra filosofia dei processi di Simondon e tradizione bibliografica rende dunque osservabile una «unità», esistente nel preindividuale, che si configura nel linguaggio secondo una «dualità di principi» che, di volta in volta, si manifesta con l'espressione di una polarità, tra *cosa* e *parola*, tra *contenente* e *contenuto*, tra *documento* e *monumento*, tra *informazione come cosa* e *informazione come processo* o *come conoscenza*. Polarità che rinviano a distinzioni concettuali profondamente radicate nella tradizione occidentale, che qui vengono richiamate non come elementi di una genealogia teorica, ma come esiti operativi, direttamente osservabili, nelle concrete procedure della rappresentazione bibliografica.

Se si adotta una prospettiva processuale ciò che si rende osservabile è l'emergere temporaneo di forme di individuazione entro campi di tensioni e di relazioni, in cui gli oggetti ed i modelli bibliografici si costituiscono insieme, attraverso processi di trasduzione che conducono a stabilizzazioni temporanee delle “coppie” individuo/ambiente.

In questo senso è stato dunque necessario attraversare gli ordini del discorso di Foucault, la varietà dei giochi linguistici, le più recenti rappresentazioni vettoriali, la diversità dei “domini” nel senso di Hjørland,⁵⁶ affinché la descrizione degli oggetti e dei modelli di rappresentazione rendesse visibile una possibile unità ontogenetica, situata, processuale e generativamente pluridimensionale; una unità che non parte dall'«essere individuato», ma da ciò che accade prima del suo «dispiegamento» in una forma individuata. In tale prospettiva il concetto di universo bibliografico, come classe metaforica della

⁵⁵ Simondon 2011, p. 43-44, corsivi nel testo.

⁵⁶ Hjørland 2017.

unione di tutti i modelli di rappresentazione, non viene abbandonata. Ad essere dismessa è piuttosto una sua interpretazione essenzialistica: se, con Simondon, sono de-essenzializzati i singoli oggetti ed i singoli modelli, anche la loro integrazione cumulativa e complessiva non può configurare né una rappresentazione linguistica “perfetta”, data una volta per tutte, né una intuizione di un “fondamento” volta a rendere visibile una sorta di “essenza” delle “essenze”.

Gli ambienti della Bibliografia nel piano di immanenza

Proviamo a questo punto a riepilogare alcuni concetti da ritenere particolarmente significativi, tra i molti possibili, ed a capire meglio in che modo questo sguardo applicato alla cultura bibliografica ne possa modificare le assunzioni, sedimentate talvolta in modo solo implicito nella sua tradizione.

1. Oggetti e modelli con un’“essenza” metastabile

Gli oggetti ed i modelli di rappresentazione bibliografici, dal punto di vista ontogenetico, si configurano entrambi come *oggetti tecnici*, esito temporaneo e metastabile di processi di individuazione storicamente situati, radicati nel collettivo e nel preindividuale, che ne consentono la configurazione. Coerentemente con la filosofia di Simondon, oggetti e modelli *non sono portatori di una essenza*, né in forma debole né in forma forte, che possa essere fatta coincidere con il concetto di sostanza o con quello dualistico di materia/forma (ilemorfismo): essi sono uniti in un *couplage* inscindibile, analogo a quello che lega individuo e *milieu*. Gli oggetti bibliografici e le loro rappresentazioni non esistono come entità isolate e autosufficienti, ma emergono, in quanto oggetti tecnici, all’interno di campi relazionali che ne condizionano forma, funzione e intelligibilità. La filosofia processuale di Simondon rende dunque disponibile una alternativa agli “essenzialismi”, forti e deboli, che riscontriamo nella teoria e nella prassi dell’agire bibliografico. Questa dismissione non riguarda esclusivamente gli oggetti e i modelli,

ma si estende più in generale alle nozioni – valga per tutte l'esempio di “informazione” – che, nella tradizione bibliografica intesa nella sua accezione più ampia, sono state assunte come entità stabili e autosussistenti. Una prima forma di essenzialismo *debole*, di natura linguistica, emerge quando, per produrre un modello, si assume come punto di partenza la forma dell'oggetto compiuta e apparentemente stabilizzata. Da questa forma traggono origine, ad esempio, con un avvio di natura mimetica, un record MARC, una voce di un elenco, o anche solo una traccia nella memoria individuale. Una seconda forma di essenzialismo *forte* si origina invece quando viene postulato un ordine concettuale, stabile, immutabile, necessario ed univoco, dal quale derivano le norme e le procedure di applicazione bibliografica che consentono la identificazione degli oggetti del mondo reale.

Le tradizionali opposizioni dualistiche che hanno strutturato a lungo il pensiero bibliografico (contenente e contenuto, opera e item, documento e monumento etc.) possono essere rilette non come strutture originarie o naturali, ma come *esiti storici di specifici processi di individuazione*, stabilizzati e resi operativi nel tempo attraverso modelli, standard, pratiche e dispositivi socio-tecnici. Questa “metastabilizzazione” del concetto di sostanza è probabilmente la più controintuitiva, e dunque la più difficile da elaborare ed eventualmente accogliere: per questo nella Premessa era stato posto un avvertimento, relativo alla necessità di lasciare emergere tensioni e torsioni profondamente sedimentate, e in larga misura naturalizzate, nel linguaggio stesso.

2. *Oggetti, modelli, relazioni metastabili*

I processi di individuazione di oggetti e modelli bibliografici sono di natura processuale e relazionale, non si esauriscono nelle loro stabilizzazioni temporanee, ma partecipano ad ambienti di rappresentazione pluridimensionali. La natura metastabile e trasduttiva di oggetti e modelli bibliografici, tuttavia, *non implica alcun esito relativista*: i cicli di vita operativi dei modelli continuano ad essere

valutabili in termini di *esattezza*, *accuratezza*, *verificabilità* e *veridicità*, secondo criteri storicamente, disciplinarmente e professionalmente fondati. L'assunzione di un regime metastabile consente di comprendere come queste forme di rappresentazione emergano entro uno stesso paesaggio ontologico-processuale, differenziandosi rispetto agli oggetti non per essenze, ma per regimi d'uso, vincoli e condizioni operative. Anche in questa cornice, dunque, continua ad aver senso parlare di «verità ed esattezza» e di «fattori di corruzione», in senso filologico, del dato bibliografico, come ha mostrato Piero Innocenti,⁵⁷ ed anche di qualità delle competenze d'uso riconducibili all'ambito dell'information literacy. Il regime metastabile qui delineato risulta inoltre pienamente integrabile nella cornice del «pluralismo aletico», elaborato da Franca D'Agostini, in cui l'attenzione si sposta dal concetto di verità intesa in senso assoluto alla valutazione etico-politica del grado di verità, o di veridicità, attribuibile a un fatto informativo in contesti determinati.⁵⁸

3. *Oggetti e modelli oltre la "copia"*

La relazione tra oggetti e modelli di rappresentazione non può essere pensata nei termini di una duplicazione o di una traduzione tra livelli ontologicamente distinti, in quanto sia gli oggetti che i modelli sono processualmente integrati e co-implicati.⁵⁹ Le diverse forme bibliografiche attraverso cui una risorsa viene resa funzionale e operativa possono essere intese come *fasi di uno stesso processo di individuazione*, che producono una stabilizzazione locale, storicamente e operativamente situata, senza esaurire il campo di tensioni da cui emergono.

⁵⁷ Innocenti 1999, p. 97 e ss.; p. 113 e ss.

⁵⁸ D'Agostini 2017.

⁵⁹ Questa prospettiva si distingue dunque da modelli epistemologici fondati su una separazione ontologica tra ambiti del reale e dei contenuti simbolici (come, ad esempio, la teoria dei "tre mondi" di Karl Popper), ipotizzando l'integrazione ontogenetica dei processi di individuazione. Si rileva inoltre che le ambiguità e le trasformazioni storiche della parola 'copia' sono discusse anche in Fremery, de 2024, in particolare ne primo capitolo, *Bibliographical variations: cats and copies*.

4. *Teoria e pratiche dell'agire bibliografico*

La teoria e la pratica bibliografica *non sono gerarchicamente ordinate né separabili*, e rispondono, co-implicandosi, a specifiche esigenze di natura operativa, in cicli di vita storicamente situati. Questa fondazione processuale della pratica consente di restituire all'agire bibliografico, all'interno dei propri peculiari contesti, una più consistente *legittimazione interna*, che continua a rimanere finalizzata sia alla esigenza di procedure normalizzate entro specifici domini, sia alla necessità della «razionalizzazione delle procedure» auspicata da Piero Innocenti nella *Trilogia di Mary Poppins*.⁶⁰ Lo sguardo simondoniano consente dunque di attribuire all'agire bibliografico, nelle sue diverse forme, una effettiva *autofondazione operativa*.

5. *Fare bibliografia in un paesaggio nuovo*

Il *bibliografo*, che può essere pensato in questo nuovo paesaggio, al di là delle sue determinazioni disciplinari, deontologiche e procedurali, non agisce né come semplice esecutore di regole né come “sovrano” assoluto nell'attribuzione del significato, ma come punto di transito e di contestuale elaborazione in processi che coinvolgono persone, linguaggi, oggetti e dispositivi tecnici. In questa prospettiva processuale l'agire bibliografico continua a qualificarsi dunque come nodo essenziale in una rete di processi trasduttivi. Gli oggetti e i modelli di rappresentazione, con i propri peculiari linguaggi, facilitano la comunicazione ed elaborazione della conoscenza e partecipano, dal punto di vista etico-deontologico, alla configurazione degli ambienti umano-tecnici entro cui si modulano le condizioni di equità e sostenibilità dei processi di individuazione.

6. *La Bibliografia come atteggiamento interpretativo*

Le considerazioni qui riferite agli oggetti ed ai modelli bibliografici, infine, possono essere applicate alle diverse articolazioni delle discipline della conoscenza (Library and Information Science, Scienza

⁶⁰ Innocenti 1999, p. 201.

dell'informazione, Documentazione, Knowledge Organization). Oggetti e modelli, nella loro dimensione ontogenetica, sono elementi disposti in questi campi, per quanto espressi con diverse denominazioni lessicali e concettuali. In questi contesti la Bibliografia, ripensata con lo sguardo di Simondon, può essere intesa come l'espressione di un *atteggiamento interpretativo* in grado di rendere visibili i campi di tensioni e di relazioni entro cui le informazioni e la conoscenza prendono forma.

Per concludere: la Bibliografia con uno sguardo rinnovato

Siamo partiti, nella Premessa, con il mettere in evidenza i molti significati del nome della Bibliografia, e da lì ha tratto origine la ricerca di un atteggiamento, individuato nel pensiero di Gilbert Simondon, con cui rendere visibili le somiglianze di famiglia che tengono insieme gli oggetti e i modelli bibliografici nei *mille piani* della complessità contemporanea.

In conclusione, come denominare e delimitare i confini del “campo” in cui si dispongono questi oggetti e questi modelli?

Ancora Bibliografia, semplicemente, limitandoci a tornare al nome con cui abbiamo iniziato il nostro percorso. Questo termine, retrocedendo alla sua configurazione originaria, continua ad essere quello giusto per esprimere il fatto, elementare e autenticamente vitale, di rappresentare e comunicare la conoscenza, occupandosi con la stessa cura di incunabuli e di non-cose digitali, pensando i modelli bibliografici non come “copie” di entità già date e stabilizzate, ma come parte inscindibile del processo di individuazione degli oggetti.

Si tratta insomma di vedere le stesse cose, e di rappresentarle con sguardi e parole diverse.

Ciò consente di continuare a pensare la Bibliografia come una *bussole*, ancora più necessaria in quanto rivolta non verso un punto fisso, assunto una volta per tutte, ma capace di *dare forma bibliografica* a mappe aperte di processi di individuazione metastabili e inquieti.

Bibliografia

- Balsamo 1984 = Luigi Balsamo, *La bibliografia. Storia di una tradizione*, Firenze, Sansoni, 1984.
- Barthélémy 2014a = Jean-Hugues Barthélémy, *Abecedario simondoniano. Cinquanta parole-chiave*, traduzione dal francese e prefazione di Giovanni Carrozzini, Milano-Udine, Mimesis, 2014.
- Barthélémy 2014b = Jean-Hugues Barthélémy, *Simondon, o il sintomo di un'epoca. Cronaca di una riscoperta*, «LD. La Deleuziana», January 19 (2016), <<https://ladeleuziana.org/columns/simondon-o-il-sintomo-di-unepoca-cronaca-di-una-riscoperta/>> (tit. orig. *Simondon, ou le symptôme d'une époque. Chronique d'une redécouverte*, «Hermès, La Revue», 70, 2014, 3, p. 191-196).
- Biagetti 2022 = Maria Teresa Biagetti, *La scienza dell'informazione. Identità ed esperienze*, Milano, Franco Angeli, 2022.
- Biagioli - Lippman 2010 = *Gaming the metrics. Misconduct and manipulation in academic research*, edited by Mario Biagioli and Alexandra Lippman, Cambridge, MA, MIT Press, 2010.
- Bianchini - Guerrini, 2014 = Carlo Bianchini, Mauro Guerrini, *Introduzione a RDA: linee guida per rappresentare e scoprire le risorse*, prefazione di Barbara B. Tillett, postfazione di Gordon Dunsire, Milano, Editrice Bibliografica, 2014.
- Bianchini - Sabba - Sardo 2021 = Carlo Bianchini, Fiammetta Sabba, Lucia Sardo, *Proposal for a new methodological approach to the study of 20th century Bibliography*, «Bibliothecae.it», 10 (2021), 2, p. 138-151, <<https://bibliothecae.unibo.it/article/view/14051>>.
- Blum 2007 = Rudolf Blum, *Bibliografia. Indagine diacronica sul termine e sul concetto*, nota introduttiva di Attilio Mauro Caproni, Milano, Sylvestre Bonnard, 2007 (tit. orig. *Bibliographia. Eine wort- und begriffsgeschichtliche Untersuchung*, Buchhändler-Vereinigung, 1969).

- Buckland 2018 = Michael K. Buckland, *Document theory*, «Knowledge Organization», 45 (2018), 5, p. 425-436. Disponibile anche in *ISKO Encyclopedia of Knowledge Organization*, ed. Birger Hjørland, coed. Claudio Gnoli, <<https://www.isko.org/cyclo/document>>.
- Brown - Duguid 2017 = John Seely Brown, Paul Duguid, *The social life of information. Updated*, with a new preface, Boston, Harvard Business Review Press, 2017.
- Buckland 1991 = Michael K. Buckland, *Information as thing*, «Journal of the American Society for Information Science», 42 (1991), 5, p. 351-360, <[https://doi.org/10.1002/\(SICI\)1097-4571\(199106\)42:5<351::AID-ASI5>3.0.CO;2-3](https://doi.org/10.1002/(SICI)1097-4571(199106)42:5<351::AID-ASI5>3.0.CO;2-3)>.
- Bury, de 1998 = Richard De Bury, *Philobiblon*, a cura di Pino di Branco, Milano, La Vita Felice, 1998.
- Burke 2002 = Peter Burke, *Storia sociale della conoscenza. Da Gutenberg a Diderot*, Bologna, Il Mulino, 2002 (tit. orig. *A social history of knowledge. From Gutenberg to Diderot*, Polity, 2000).
- Burke 2013 = Peter Burke, *Dall'Encyclopédie a Wikipedia. Storia sociale della conoscenza*, Il Mulino, Bologna, 2013 (tit. orig. *A social history of knowledge II. From the Encyclopaedia to Wikipedia*, Polity, 2012).
- Capaccioni 2020 = Andrea Capaccioni, *Introduzione allo studio della Bibliografia*, con un saggio di Giovanna Zaganelli, Milano, Editrice Bibliografica, 2020.
- Capaccioni 2025 = Andrea Capaccioni, *Attualità della bibliografia enumerativa. La proposta di Birger Hjørland*, «Biblioteche oggi», 43 (2025), 3, p. 18-24. DOI: <10.3302/0392-8586-202503-020-1>.
- Caproni 2007 = Attilio Mauro Caproni, *L'inquietudine del sapere. Scritti di teoria della Bibliografia*, nota introduttiva di Alfredo Serrai, Milano, Sylvestre Bonnard, 2007.
- Combes 1999 = Muriel Combes, *Simondon. Individu et collectivité. Pour une philosophie du transindividuel*, Paris, Presses Universitaires de France, 1999.
- D'Agostini 2017 = Franca D'Agostini, *Diritti aletici*, «Biblioteca delle libertà», 52 (2017), 218, p. 5-42, <https://www.centroinaudi.it/images/abook_file/BDL218.pdf>.

- Day 2014 = Ronald E. Day, *Indexing it all. The subject in the age of documentation, information, and data*, Cambridge, MA, MIT Press, 2014.
- Del Bono 2003 = Gianna Del Bono, *La bibliografia. Un'introduzione*, Roma, Carocci, 2003.
- Deleuze 1966 = Gilles Deleuze, *Review of Gilbert Simondon's L'individu et sa genese physico-biologique*, «Revue Philosophique de la France et de l'ÉTRANGER», 156 (1966), p. 115-18.
- DELI 2004 = Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli, *DELI. Dizionario etimologico della lingua italiana [...]*, Bologna, Zanichelli, 2004.
- Egan - Shera 1952 = Margaret Egan, Jesse H. Shera, *Foundations of a theory of bibliography*, «The Library Quarterly», 22 (1952), 2, p. 125-137, <<https://www.jstor.org/stable/4304106>>.
- Ferraris 2013 = Maurizio Ferraris, *Documentalità. Perché è necessario lasciar tracce*, Roma-Bari, Laterza, 2009.
- Foucault 1972 = Michel Foucault, *L'ordine del discorso*, Torino, Einaudi, 1972 (tit. orig. *L'ordre du discours*, Gallimard, 1971).
- Foucault 2009a = Michel Foucault, *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, con un saggio critico di Georges Canguilhem, Milano, Rizzoli, 2009 (tit. orig. *Les mots et les choses*, Gallimard 1966).
- Foucault 2009b = Michel Foucault, *L'archeologia del sapere*, Milano, Rizzoli, 2009 (tit. orig. *L'archéologie du savoir*, Gallimard, 1969).
- Fremery, de 2024 = Wayne de Fremery, *Cats, carpenters, and accountants. Bibliographical foundations of Information science*, Cambridge, MA, MIT Press, 2024.
- From pandemic books to bibliography* 2021 = *From pandemic of books to bibliography = Da pandemia de livros à bibliografia. International Conference Proceedings (Ravenna, Dipartimento di Beni Culturali, 15-16 aprile 2021)*, edited by Giulia Crippa, Fiammetta Sabba, Gustavo Saldanha, Andre Vieira de Freitas Araujo, «Bibliothecae.it», 10 (2021), 2, <<https://bibliothecae.unibo.it/issue/view/1028>>.
- Greg 1914 = Walter Wilson Greg, *What is bibliography?*, «Transactions of the Bibliographical Society», 12 (1914), p. 39-53.

- Guerrini 2022 = Mauro Guerrini, *Dalla catalogazione alla metadattazione. Tracce di un percorso*, prefazione di Barbara B. Tillett, postfazione di Giovanni Bergamin, 2a ed., a cura di Denise Biagiotti e Laura Manzoni, con prefazione di Peter Lor, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2022.
- Guerrini 2024 = Mauro Guerrini, *Biblioteconomia*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2024.
- Hjørland 2017 = Birger Hjørland, *Domain analysis*, «Knowledge Organization» 44 (2017), 6, p. 436-464. Disponibile anche in *ISKO Encyclopedia of Knowledge Organization*, eds. Birger Hjørland and Claudio Gnoli, <https://www.isko.org/cyclo/domain_analysis>.
- Hjørland 2024a = Birger Hjørland, *Bibliography (field of study)*, «Knowledge Organization», 51 (2024), 8, p. 700-711. Disponibile anche in *ISKO Encyclopedia of Knowledge Organization*, eds. Birger Hjørland and Claudio Gnoli, <<https://www.isko.org/cyclo/bibliography>>.
- Hjørland 2024b = Birger Hjørland, *Information*, «Knowledge Organization», 50 (2023), 1, p. 47-78. Disponibile anche in *ISKO Encyclopedia of Knowledge Organization*, eds. Birger Hjørland and Claudio Gnoli, <<https://www.isko.org/cyclo/information>>.
- Hjørland 2025 = Birger Hjørland, *Bibliographical foundations of information science. A review essay*, «Journal of Documentation», 81 (2025), 1, p. 128-146, <<https://doi.org/10.1108/JD-06-2024-0126>>.
- Hui 2016 = Yuk Hui, *On the existence of digital objects*, foreword by Bernard Stiegler, Minneapolis; London, University of Minnesota Press, 2016.
- Hui 2021 = Yuk Hui, *Cosmotronics. For a renewed concept of technology in the Anthropocene*, London; New York, Routledge, 2021.
- IFLA-LRM 2020 = *IFLA Library Reference Model. Un modello concettuale per le informazioni bibliografiche*, [Pat Riva, Patrick Le Boëuf, Maja Žumer], Roma, ICCU, 2020.
- Innocenti 1999 = Piero Innocenti, *Metodi e tecniche nella ricerca bibliografica. Trilogia di Mary Poppins*, Manziana, Vecchiarelli, 1999.
- Innocenti 2024 = Piero Innocenti, *Que reste-t-il de nos amours? Arti tradizionali di un possibile moderno Trivio: Archivistica, Bibliografia, Documentazione*, «AIDA Informazioni», 42 (2024), 1/2, p. 17-56, DOI <[10.57574/596540762](https://doi.org/10.57574/596540762)>.

- Lampe 1989 = *A patristic Greek lexicon*, edited by G.W.H. Lampe, Oxford, N.Y., Clarendon Press, 1989.
- Liddell - Scott - Jones 1968 = *A Greek-English lexicon*, compiled by Henry George Liddell and Robert Scott [...], 9th ed., Oxford, Clarendon Press, 1968.
- Manovich 2001 = Lev Manovich, *Il linguaggio dei nuovi media*, Milano, Olivares, 2002 (tit. orig. *The language of new media*, MIT Press, 2001).
- Manovich 2020 = Lev Manovich, *Cultural analytics*, Cambridge, MA, MIT Press, 2020.
- McKenzie 1986 = Donald Francis McKenzie, *Bibliografia e sociologia dei testi*, Milano, Sylvestre Bonnard, 1999 (tit. orig. *Bibliography and the sociology of texts*, British Library, 1986).
- Oliveira Lima de, 2026 = João Alberto de Oliveira Lima, *A new "sense of position": from the logic of subject indexing to the geometry of embeddings*, «Journal of Documentation», 82 (2026), 1, p. 136–153, doi: <https://doi.org/10.1108/JD-07-2025-0204>.
- Roncaglia 2023 = Gino Roncaglia, *L'architetto e l'oracolo. Forme digitali del sapere da Wikipedia a ChatGPT*, Roma-Bari, Laterza, 2023.
- Sabba 2025 = Fiammetta Sabba, *Il ciclico ripensamento della Bibliografia dalla tradizione all'innovazione*, «Bibliothecae.it», 14 (2025), 2, p. 1-6, DOI <10.60923/issn.2283-9364/23384>.
- Salarelli 2012 = Alberto Salarelli, *Introduzione alla scienza dell'informazione*, Milano, Editrice Bibliografica, 2012.
- Serrai 1988 = Alfredo Serrai, *Storia della bibliografia. 1: Bibliografia e cabala; le enciclopedie rinascimentali 1*, a cura di Maria Cochetti, Roma, Bulzoni, 1988.
- Serrai 1991a = Alfredo Serrai, *Storia della bibliografia. 2: Le enciclopedie rinascimentali 2. Bibliografi universali*, a cura di Maria Cochetti, Roma, Bulzoni, 1991.
- Serrai 1991b = Alfredo Serrai, *Storia della bibliografia. 3: Vicende ed ammaestramenti della Historia literaria*, a cura di Maria Cochetti, Roma, Bulzoni, 1991.
- Serrai 2018 = Alfredo Serrai, *Bibliografia come scienza. Introduzione al quadro scientifico e storico della bibliografia*, prefazione di Fiammetta Sabba, postfazione di Marco Menato, Milano, Biblion, 2018.

- Simondon 2011 = Gilbert Simondon, *L'individuazione alla luce delle nozioni di forma e d'informazione*. Vol. 1, traduzione, introduzione, note e apparato di commento storico-critico analitico a cura di Giovanni Carrozzini, prefazione di Jacques Garelli. Vol. 2, Giovanni Carrozzini, *Simondoniana. Commento storico-critico analitico de L'individuazione alla luce delle nozioni di forma e d'informazione*, Milano-Udine, Mimesis, 2011 (tit. orig. *L'individuation à la lumière des notions de formes et d'information*, Millon, 2005).
- Simondon 2021 = Gilbert Simondon, *Del modo di esistenza degli oggetti tecnici*, edizione italiana a cura di Antonio Stefano Caridi, Napoli - Salerno, Orthotes, 2021 (tit. orig. *Du mode d'existence des objets techniques*, Aubier, 1958).
- Smith 2006 = Philip Smith, *La "quiddità" della "librarietà", ovvero l'essenziale di un libro*, in Philip Smith - Edward H. Hutchins - Robert B. Townsend, *Librarietà. Provocazioni sul futuro del libro*, Milano, C.R.E.L.E.B.-Università Cattolica, CUSL, 2010 (tit. orig. *The whatness of bookness, or what is a book*, <<http://www.philobiblon.com/bookness.shtml>>, 2006).
- Stiegler 1994 = Bernard Stiegler, *La technique et le temps*, vol. 1, Paris, Galilée, 1994.
- Svenonius 2008 = Elaine Svenonius, *Il fondamento intellettuale dell'organizzazione dell'informazione*, introduzione di Mauro Guerrini, Firenze, Le Lettere, 2008 (tit. orig. *The intellectual foundation of information organization*, MIT Press, 2000).
- TLL 1931-1953 = *Thesaurus Linguae Latinae. 5.2 E*, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1931-1953.
- Underwood 2019 = Ted Underwood, *Distant horizons. Digital evidence and literary change*, Chicago-London, University of Chicago Press, 2019.
- Vivarelli 2013 = Maurizio Vivarelli, *Le dimensioni della bibliografia. Scrivere di libri al tempo della rete*, con testi di Giovanna Balbi et al., Roma, Carocci, 2013.
- Vivarelli 2019 = Maurizio Vivarelli, *La bibliografia tra ordine e disordine. Alla ricerca della forma*, «Bibliothecae.it», 8 (2019), 1, p. 260-272, DOI <10.6092/issn.2283-9364/9505>.

- Vivarelli 2021 = Maurizio Vivarelli, *Modelli e forme del pensiero bibliografico. In cerca di un punto di vista per interpretare la complessità*, «Bibliothecae.it», 10 (2021), 2, p. 15-46, doi <<https://doi.org/10.6092/issn.2283-9364/14047>>.
- Vivarelli 2022 = Maurizio Vivarelli, *Alle origini del pensiero bibliografico. Una prospettiva per interpretare la complessità*, in: *Bibliografia e cultura. Studi per Alfredo Serrai*, a cura di Enrico Pio Ardolino e Diego Baldi, Roma, CNR Edizioni, 2022, p. 227-248.
- Wittgenstein 1974 = Ludwig Wittgenstein, *Ricerche filosofiche*, Torino, Einaudi, 1974 (tit. orig. *Philosophische Untersuchungen*, Blackwell, 1953).

Abstract

Il contributo propone una rilettura della Bibliografia enumerativa, e della Bibliografia nel suo complesso, a partire dall'analisi dei contesti culturali, ontologici ed epistemologici entro cui tali pratiche hanno preso forma e continuano a operare. Muovendo dal riconoscimento della natura eterogenea e semanticamente instabile del campo bibliografico contemporaneo, l'articolo mette in evidenza un'aporia strutturale, legata alla coesistenza di pluralità di ordini del discorso e alla persistenza di elementi di somiglianza che attraversano il lessico, gli oggetti e i modelli della disciplina. Per affrontare tale aporia viene adottato un atteggiamento epistemico ispirato al pensiero di Gilbert Simondon, in particolare alle nozioni di individuazione, trasduzione, metastabilità, *milieu* e preindividuale, assunte non come apparato teorico esterno, ma come strumenti concettuali per rendere intelligibile la dimensione processuale della Bibliografia. In questa prospettiva, oggetti e modelli bibliografici sono interpretati come esiti temporanei di processi di individuazione che coinvolgono collettivi umano-tecnici, pratiche professionali e dispositivi materiali e simbolici. L'analisi mostra come la Bibliografia possa essere pensata non come un insieme di definizioni o procedure stabilizzate una volta per tutte, ma come un campo epistemico capace di rendere visibili differenti modalità di stabilizzazione dei fatti bibliografici, in grado di abitare criticamente la complessità dei contesti informativi contemporanei.

Bibliografia enumerativa; Bibliografia; Oggetti e modelli bibliografici; Gilbert Simondon; Individuazione; Metastabilità; Trasduzione.

The article proposes a re-reading of enumerative bibliography, and of bibliography as a whole, starting from an analysis of the cultural,

ontological, and epistemological contexts within which these practices have taken shape and continue to operate. By acknowledging the heterogeneous and semantically unstable nature of the contemporary bibliographic field, the article highlights a structural aporia, linked to the coexistence of a plurality of orders of discourse and to the persistence of elements of similarity that cut across the discipline's lexicon, objects, and models. To address this aporia, the article adopts an epistemic stance inspired by the thought of Gilbert Simondon, in particular by the notions of individuation, transduction, metastability, milieu, and the preindividual. These concepts are not employed as an external theoretical framework, but as conceptual tools for rendering intelligible the processual dimension of bibliography. From this perspective, bibliographic objects and models are interpreted as temporary outcomes of processes of individuation involving human-technical collectives, professional practices, and material and symbolic dispositifs. The analysis shows how bibliography can be conceived not as a set of definitions or procedures stabilized once and for all, but as an epistemic field capable of making visible different modes of stabilization of bibliographic facts, and of critically inhabiting the complexity of contemporary information environments.

Enumerative bibliography; Bibliography; Bibliographic objects and models; Gilbert Simondon; Individuation; Metastability; Transduction.